

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il nodo del ministero degli Interni: andrà a Urbani? Berlusconi a colloquio con il presidente per oltre due ore

Rissa sui ministri Tocca a Scalfaro fare il mediatore

La Lega si appella a Scalfaro, che incontrerà stamane, perché medi sul Viminale. Ma sembra un bluff. Perché la mediazione già si conosce. Berlusconi terrà per sé il Viminale: non l'affiderà a Previti, ma al professor Urbani. Ed in cambio la Lega otterrà Miglio alle Riforme, più l'Industria, i Lavori Pubblici, il Bilancio. Ma intanto ieri il Cavaliere ha ricevuto i mo' del Ppi, del Psi, di Segni, di Aid, della Svp e dell'Union Valdotaiane.

STEFANO BOCCONETTI

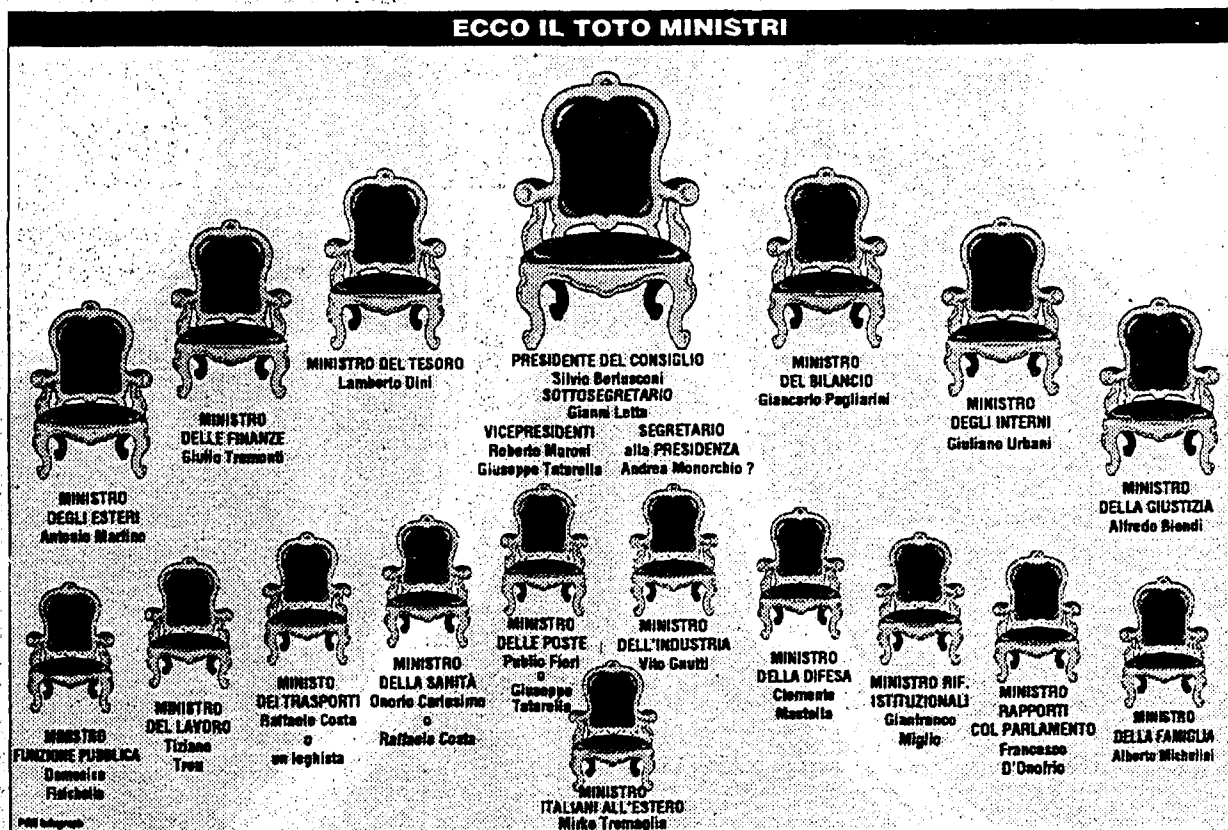
ROMA. Intervenga Scalfaro. Intervenga nella querelle sul Viminale. Lo chiede la Lega, con tanto di timbro dell'ufficialità. Meglio, della nuova ufficialità, visto che la richiesta è avanzata da Maroni con una dichiarazione ai giornalisti al termine dell'assemblea dei deputati. Che intervenga Scalfaro, dunque. E detta così, potrebbe sembrare l'atto estremo della rottura maturata in questi giorni: a chi debba andare il ministero degli Interni. Potrebbe sembrare un gesto di sfida. A Berlusconi che nega d'aver mai detto: il Carroccio non può salire al Viminale perché «vuole spaccare l'Italia», facendo capire che i veti sono altrove. Magari al Quirinale. Quirinale che, appunto, la Lega vorrebbe «stanare» con la richiesta di intervento. Potrebbe sembrare tutto questo, ma probabilmente non è così. La richiesta rivolta a Scalfaro, la richiesta di un incontro già fissata per stamane servirà solo a Bossi per poter giustificare l'ennesima marcia indietro. La Lega, insomma, chiede ora la mediazione del Capo dello Stato. E quando arriverà, dovrà comunque accettarla. E se l'escamotage salva la faccia alla Lega, spiana del tutto la strada a Berlusconi al varo del suo governo. Al punto che sono in tanti a scommettere che il Presidente incaricato già domani mattina scioglierà la riserva. Intanto ieri, Berlusconi s'è già incontrato due ore e mezza con Scalfaro: e all'uscita ha ribadito che lui comunque non ha intenzione di «patteggiare nulla» e che si avvarrà dell'articolo 92 della Costituzione. Ma soprattutto, ha confermato che farà in fretta.

Berlusconi tiene il Viminale. Presto il governo, dunque, sulla base di una mediazione. Già, ma quale? Ieri sera alla Camera, nel Transatlantico (che a dispetto delle dichiarate intenzioni della Pivetti è «battuto» da giornalisti e politici, esattamente come nella vecchia Repubblica) ne girava più d'una. Di gran lunga la più accreditata è questa: Berlusconi tiene per sé il Viminale. Ma concede qualcosa all'immagine che la Lega dovrà

forse perché ancora un po' a digiuno dei rischi del mestiere, alcuni deputati, uscendo, si sono aperti coi cronisti in attesa nel corridoio. E hanno raccontato di interventi, tanti interventi, che sottolineavano la «necessità di rispettare il mandato elettorale, che è stato un mandato a governare». All'assemblea dei deputati, insomma, c'era tanta voglia di governo. E del resto, alla fine, la confermerà anche Maroni: «Noi vogliamo che il governo nasca e ne vogliamo far parte». Detto questo, certo, ci mette anche molto dell'armamentario leghista: «Siamo pronti a discutere, ma è il Presidente incaricato che deve trovare una mediazione... a meno che non voglia lui estromettere la Lega o non punti a nuove elezioni». Ma non ci crede neanche lui. Perché a questo punto inserisce la richiesta di mediazione rivolta a Scalfaro: «Il presidente può svolgere un ruolo importante in questa fase. Anche lui può proporre una mediazione».

Maroni non ci sta?

Mediazione che più tardi sarebbe diventata di dominio pubblico. Ma è proprio questa la via d'uscita? Urbani invece di Previti basta e avanza alla Lega? Col «contenuto» dell'esclusione degli avvocati e in sovrappiù col tradizionale allegato che riconosce dignità politica al federalismo? Raggiunto di nuovo telefonicamente ieri sera, Maroni (disponibilissimo, come sempre, anche se stavolta vorrebbe evitare dichiarazioni formali) fa capire che questa comunione non sarebbe la «sua» mediazione. Dice: «Non se sia il caso di attribuirmi una vera e propria dichiarazione, ma a quel punto, visto che Berlusconi dice di non avere obiezioni di principio, così come le alte cariche, perché Urbani sì e Maroni no? No, non si può fare. Perché Maroni no? La domanda l'ha posta anche Berlinguer alla Pivetti, chiedendo spiegazioni delle strane frasi di Berlusconi: «Non posso spiegare pubblicamente i motivi». Comunque, Maroni non ci sta. Ed allora, in questa variante, temerebbe d'attualità ieri pomeriggio molto circolata ieri pomeriggio molto circolata prima della conclusione dell'assemblea dei leghisti. Quella che vorrebbe un interim di Berlusconi agli Interni, sempre con la delega a Maroni a fare anche il sottosegretario agli enti locali. Ed anche qui una bella commissione che entro sei mesi dovrebbe varare una riforma del dicastero per separarne le competenze. Ma col passare delle ore, questa «soluzione ha perso sempre punti. E forse l'unico ostacolo ad Urbani al Viminale è rimasto solo lui: Maroni. Sicuramente non lo è più la Lega.



I parlamentari danno carta bianca a Bossi, ma spingono per l'ingresso nel governo «Umberto, il Viminale non è il Piave»

I gruppi parlamentari leghisti danno il via libera: «Il Viminale non è il Piave, Bossi pensaci tu, ma portaci al Governo». Il Senato ottiene così l'ennesima carta bianca dalle sue truppe e fa balenare la riconquista del ministero del Tesoro che Berlusconi ha già assegnato a Dini. Sfumati gli Interni a Maroni resterebbe la consolazione della vicepresidenza del Consiglio. Ma Rocchetta e Pagliarini insistono: «Senza il Viminale meglio restar fuori».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La linea del Piave è saltata. La Lega non sembra più disposta a sacrificare la governabilità sull'altare del Viminale. Bossi ha trovato nel mandato dei gruppi parlamentari quanto cercava. E suona più o meno così: «Pensaci tu a trovare soluzioni onorevoli, ma portaci dentro la stanza dei bottoni». Ed ecco aperta la strada alle mediazioni. Per sapere esattamente come andrà a finire bisognerà attendere i pronunciamenti del Presidente della Repubblica, sempre più investito del ruolo di arbitro nella contesa fra il Cavaliere e il Senato. Una cosa è certa, Bossi ha ricevuto l'ennesima «carta bianca» dalle sue truppe, tanto che la riunione dei gruppi avvenuta a Montecitorio assomiglia molto alla ripetizione di Pontida, con il capo impegnato a fare il riassunto delle puntate precedenti con richiesta conclusiva: ormai «scontatissima: «Volete voi che governiamo?». E altrettanto scontatissima risposta: «Sì...». Il resto è un corollario di dichiarazioni antiberlusconiane, ac-

compagnate dall'immancabile necessità di «controllare l'autocrazia». Insomma, un perfetto copione di lessico politico leghista ben rappresentato, ad esempio, dal senatore trentino Erminio Boso: «Andiamo dentro comunque al Governo - dice - e di il controlliamo il premier. Modi ce ne sono...». E il Piave-ministero degli Interni che fine fa? Maroni sembra il più incupito per la piega che stanno prendendo le cose. In effetti sembrerebbe proprio lui, mille volte candidato a quella poltrona, a pagare il prezzo più alto nel nome della governabilità. Non gli resterà che consolarsi con la vicepresidenza del Consiglio. Ma senza incarichi ministeriali il tessitore leghista rischia di vedere ridotto il suo ruolo a semplice cavalier servente di Berlusconi. Per la verità la Lega punta ancora ad avere un piccolo controllo del Viminale, ma nella forma di un sottosegretario che chiunque potrebbe occupare (gira il nome di Speroni, forse per compensarlo della trombatura alla presidenza del Senato), certo non Maroni, che in ogni modo dovrà uscire di scena. Ma qual è il punto di caduta che Bossi deve aver fatto balenare ai suoi per ottenere il mandato a continuare la trattativa con Berlusconi? Se proprio non ci sarà nulla da fare per il Viminale, sempre più nelle mani di Berlusconi, la Lega potrebbe portare a casa il Tesoro, uno dei ministeri ritenuti strategici. Ma anche in questo caso nulla è scontato, poiché il premier incaricato ha già indicato il nome di Dini. Berlusconi sarà disposto a fare un passo indietro bruciando un suo candidato per far spazio al leghista Pagliarini? Proprio quest'ultimo non sembra nutrire troppe speranze circa la benevolenza del Cavaliere di Arcore: «Andrà Bossi a trattare - spiega al termine dell'assemblea dei 162 parlamentari nordisti - ma io il mio suggerimento comunque gliel'ho dato... Non entrare al Governo e amen. Meglio star fuori per fare capire a Berlusconi come si vive. L'obiettivo è far funzionare meglio questo Paese... E allora ha senso dire: andiamo il perché controlliamo. Se andiamo lì è perché dobbiamo mettercela tutta, o no?». Saltato il Viminale, rispunta il Tesoro che potrebbe sommersi al ministero dell'Industria, a quello delle Riforme più una ics ancora tutta da decifrare, forse l'Ambiente, si sussurra. Il fatto è che la stessa maggioranza di leghisti che hanno messo tutto quanto nelle mani di Bossi non si fida di Berlusconi. Non hanno parlato in tanti, poco più di una decina anche se gli iscritti su-

peravano i trenta. Dopo i primi interventi tutti gli stati d'animo dei presenti erano già venuti a galla nella loro ingarbugliata contraddittorietà. I più hanno proclamato la loro disponibilità a tentare l'avventura della «Lega sentinella». Ma non sono mancate opinioni favorevoli allo scontro contro il muro-sugli Interni. In tal senso si è espresso anche il presidente leghista Rocchetta: «Se non ci danno il Viminale meglio stare fuori». Il rospo è duro da digerire, però... «Però - replica Pier Corrado Salino - è meglio star dentro comunque anche senza Viminale, perché la gente si aspetta che noi si governi e non capirebbe se rompiamo. E poi per far da sentinella a quelli lì... Da dentro si controlla meglio. Perché quelli lì sono la banda del buco». Sulla stessa lunghezza d'onda ancora Erminio Boso: «Ma non vi rendete conto - spiega animatamente - questa è una Borsa drogata dagli amici di Berlusconi per scaricare le responsabilità sulla Lega. La Borsa perde tre punti? E colpa della Lega che non vuole andare al Governo... Ecco il trucco. Come così va controllata dall'interno». La disputa sul «dentro o fuori» è destinata ad esaurirsi forse fra poche ore. Oggi a mezzogiorno Bossi e Berlusconi tomeranno a vedersi. Sarà il faccia a faccia decisivo. Anche il Senato avrà già sentito Scalfaro. Le garanzie, si può star certi, saranno giudicate sufficienti. Il Governo Berlusconi avrà forse mosso davvero il primo passettino.

Le voci circolate su Berlusconi. Per Bossi in futuro la presidenza del gruppo unico? Borrelli smentisce avvisi di garanzia

Non c'è nessun avviso di garanzia a Berlusconi per la vicenda Lentini: la smentita è di Borrelli. Ma forse problemi con la giustizia potrebbero arrivare dalla Sicilia. Molti prefetti hanno scritto a Scalfaro: con un leghista al Viminale si creerebbe una situazione difficile. Ecco perché è spuntato il nome di Urbani come ministro dell'Interno. Si spiegarono così le voci che hanno animato la giornata politica di ieri. Bossi presidente di un futuro gruppo unico alla Camera?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Esattamente come è sempre accaduto, anche questa volta per capire come andrà a finire la faccenda del governo bisogna fare attenzione non solo a quanto di ufficiale viene dichiarato, ma anche ai messaggi cifrati che i partner della coalizione di maggioranza si lanciano l'un l'altro. In questi ultimi giorni ne hanno incrociati tanti. Forza Italia e Lega, decisa quest'ultima a mantenere le proprie posizioni di arroccamento, ma soprattutto non disposta a riconoscere a

stesso Giuliano Urbani ha ipotizzato che la magistratura si starebbe muovendo nei confronti del presidente del consiglio incaricato per la vicenda della compravendita «in nero» del giocatore Lentini. Ma il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, ieri sera ha smentito la notizia. Probabilmente qualche preoccupazione potrebbe invece arrivare dalla Sicilia, dove alcune procure stanno indagando sul giro di affari della Fininvest. Del resto queste sono notizie non nuove, già trapelate durante la campagna elettorale. Se su questo versante si è ancora ai «si dice», qualche fondatezza in più c'è invece per la frase pronunciata da Berlusconi, che di una cosa è arcisicuro: il ministero dell'Interno non sarà mai un affare privato della Lega. In questi giorni, infatti, molti prefetti hanno scritto preoccupati a Scalfaro: con Maroni o chi per lui al Viminale la situazione diventerebbe molto complicata e difficilmente governabile. Detto questo va però aggiunto che il ca-

po dello Stato non ha alcun potere di censura sulla scelta di un ministro, perché altrimenti compirebbe un atto incostituzionale. Ma certamente dei consigli al presidente incaricato può darli e non a caso Berlusconi ha dichiarato che lui procederà in queste ultime battute per la formazione del governo in stretto contatto con Scalfaro. Ecco perché è spuntato il nome di Giuliano Urbani come possibile ministro dell'Interno. Urbani soddisferebbe alcuni requisiti: non è uno degli avvocati che sarebbero dovuti entrare nella compagine ministeriale con grande disappunto della Lega; e soprattutto offre sufficienti garanzie anche all'altro partner di maggioranza, cioè ad An. Se questa è davvero la scelta di Berlusconi, che naturalmente invoca l'articolo 92 che gli dà la prerogativa di nominare i ministri, la Lega si trova in un cul de sac. Ieri ha chiesto la mediazione del Quirinale e questa mattina salirà al Colle: quando Scalfaro annuncerà a Bossi che il politologo di Forza Italia è l'uomo



Il ministero dell'Interno Giuseppe Moneta

Advertisement for 'IL TEMPO E IL LAVORO' book, featuring text about labor laws and contact information for Edespresso.